dal popolo: questi beneficî svanirebbero come un lampo, e il disordine regnerebbe sovrano sulle ruine della società.

---

## Capo II. — Articolo I.

### Morale indipendente e Morale dipendente — Loro natura —

Nel precedente capitolo abbiam visto come venendo da Dio l'autorità dei Principi, da Dio prendono forza le loro leggi, e da Dio, come da ultima fonte, scaturisce la moralità che da quelle leggi procede.

Ora il Liberalismo assoluto, che dicemmo essere l'ateismo in pratica, replica e dice: ma la ragione umana, così nobile, non può essere essa sola, senza l'intervento di Dio, l'unico principio di moralità per l'uomo? Non può essa sola dare alla luce una morale indipendente? L'uomo non basterebbe a sè stesso?

Con varii articoli risponderemo ampiamente anche a questa audacissima presunzione dell'umano orgoglio, a questa dottrina pestifera, con cui certi professori della scuola laica d'ogni nazione cercano oggi di attossicare le menti e i cuori di tanta gioventù.

Qui intanto stimiamo bene premettere alcune cose, le quali serviranno a scalzare le basi al colosso dai piè di creta, e a chiarire i concetti dell'una e dell'altra Morale.

Se la ragione umana potesse da sè sola fornirci un codice di morale, questo codice si chiamerebbe morale senza Dio, morale senza il Soprannaturale, morale indipendente, morale civile, laica, umana. E i doveri,



che costituirebbero la sostanza di questa morale, e per l'adempimento dei quali noi meriteremmo l'appellativo di uomini morali, sarebbero esclusivamente i postulati della pura ragione.

Orbene, quando fosse così, volgendoci al passato, udiremmo la pura ragione dei filosofi *Epicurei* proclamarci che i doveri morali dell'uomo consistono nel procurarsi ogni sorta di piaceri: *edamus et bibamus, post mortem nulla voluptas.* Una morale addirittura da ciacchi!

Udiremmo la pura ragione dei filosofi *Utilitarî* dire che i doveri morali dell'uomo consistono nel fare ciò che torna più utile e vantaggioso. Ascolteremmo la pura ragione dei *Razionalisti* insegnare che i doveri morali si racchiudono tutti nel perfezionamento dell'intelletto umano. Sentiremmo gli *Umanitarî* dire che tutti i doveri dell'uomo stanno nel far bene al prossimo, giusta il precetto della legge naturale: *Fa agli altri ciò che vuoi sia fatto a te; non fare agli altri ciò che non vuoi che a te sia fatto.* E finalmente riascolteremmo l'austera voce dei filosofi *Stoici* dicenti che ogni dovere morale consiste nel sopportare con fortezza il dolore e le avversità, e nell'astenersi dai piaceri disordinati: *sustine et abstine.*

Ecco i varii responsi che l'umana ragione, consultata, ha saputo da sè sola darci nel cammino dei secoli passati, ecco i suoi sistemi morali.

Siffatti responsi, lettore, siffatti sistemi ti appagano? — Non lo credo per quanto ti stimo. Tu anzi dirai con me: Oh! la meschina figura che ha fatto da sè sola l'umana ragione! È il caso di ripetere con dolore: *povera e nuda vai, Filosofia!* Quanti sistemi, altrettanti errori!

Infatti gli insegnamenti degli *Epicurei,* e degli *Utilitari* sono errori grossolani ed umilianti aberra-

zioni, perchè è manifesto che l'uomo nè può, nè deve governarsi secondo il piacere e l'utile, ma secondo il retto e l'onesto. L'uomo non è tutto materia, ma è anche spirito; non è un bruto, ma è un essere ragionevole, che ha eziandio altre aspirazioni, altri diritti ed altri doveri, che non ha la materia.

Del pari sono in errore i *Razionalisti*, gli *Umanitarî* e gli *Stoici*, perchè, a tacer d'altro, i loro sistemi riescono monchi e difettosi.

Invero che l'uomo debba perfezionare il suo intelletto, che debba fare del bene al prossimo, che debba tollerare il dolore e astenersi dai piaceri illeciti è qualche cosa, ma non è tutto il dovere umano.

L'uomo è intelletto, è volontà, è senso: il suo perfezionamento adunque dovrà essere, perchè sia intero, intellettuale, morale e materiale; il che vuol dire che l'uomo deve perfezionare sè stesso in tutte le sue parti, e in relazione a tutti gli esseri con cui ha attinenza, cioè in ordine a Dio, a sè medesimo e al prossimo, giusta il massimo dei comandamenti cristiani: (a) *Ama il tuo Dio sopra ogni cosa, e* (b) *il prossimo tuo,* (c) *come te stesso.*

Questa è l'onestà e la morale che perfeziona *tutto* l'uomo, perchè gli fa compiere tutti quanti i doveri, che sono inerenti alla sua natura, e lo spinge alla vera e piena civiltà, mercè il triplice sviluppo, di cui è capace, lo sviluppo *materiale*, lo sviluppo *intellettuale*, e lo sviluppo *morale*, il quale ultimo segna l'apogeo dell'umano perfezionamento.

Questo sistema però non è della scuola della morale indipendente sia antica sia moderna.

La morale indipendente considera l'uomo sempre parzialmente, vale a dire o nella sola materia e nei sensi, o nella sola ragione, o nella sola volontà; quindi i doveri che ingiunge non sono tutti i doveri dell'uomo, ed essa o è morale *abbietta* o *monca*.



Dico *monca*, e riferisco questo epiteto a tutte e singole le scuole della morale indipendente; perchè se, massime ai tempi nostri, da tutte le scuole ufficialmente laiche vengono volentieri riconosciuti e lodati i doveri verso il prossimo, sotto i bei nomi di giustizia, di umanità, di filantropia, di sentimento; i doveri invece verso Dio li nega o li trascura ciascuna scuola di siffatto genere.

Orbene, non potendosi da chi ha occhi per vedere l'universo negare l'esistenza e la provvidenza di Dio, e la nostra dipendenza da Lui, basterebbe questo solo per convincersi che la morale indipendente è morale imperfettissima, morale immorale.

Essa mentre tralascia di perfezionar tutto l'uomo, gli fa omettere i doveri principali, che son quelli verso Dio, e lo devia così dal suo ultimo fine, in cui gli sarebbe dato ritrovare la sua massima perfezione. Una morale siffatta è indegna dell'umana ragione, è la morale ribelle, è una mostruosità senza nome.

*Ferd. Brunetière* nella sua conferenza *Il bisogno di credere*, esclamava: « È un fatto che una morale indipendente, o sbarazzata da ogni religione, non è morale! »

Certo non è morale. Ed essa perciò dovrebbe esulare dalla terra per sempre, stante che l'uomo, per essere stato elevato da Dio allo stato soprannaturale, non può avere altra onestà e moralità, che l'onestà e la moralità religiosa, ossia la moralità naturale soprannaturalizzata.

Ma ciò non è concesso dall'errore. L'errore, l'incredulità vuole duplicare e scindère la morale, e va insegnando che essa è di due specie: una umana, civile, naturale; l'altra cristiana, religiosa, soprannaturale; una *indipendente*, l'altra *dipendente*.

La *Morale Indipendente* nega, o finge d'ignorare

l'elevazione dell'uomo allo stato soprannaturale, prescinde da Dio legislatore e distributore delle grazie per operare il bene, e da Dio vendicatore del delitto, e rimuneratore della virtù; cerca, benchè indarno, di scalzare le tre basi della morale cristiana, cioè *(a)* la esistenza di Dio, *(b)* l'immortalità dell'anima, e *(c)* la sanzione ultramontana del vizio e della virtù; e finalmente fa consistere tutta l'onestà dell'uomo nel seguire in ogni cosa la sola scorta della ragione.

All'incontro la *Morale Dipendente* o cristiana, partendo dalla verità, da Dio rivelata, che l'uomo fu elevato allo stato soprannaturale, si fonda sulla retta ragione coadiuvata dalla Fede, e attende da Dio i soccorsi soprannaturali valevoli a confortare la natura, incapace da sè, a seguire tutte le leggi della virtù.

Donde si scorge che la bontà della morale cristiana è irradiata dalla luce della retta ragione, e insieme da quella più luminosa della Fede soprannaturale, luce che per due vie risale allo stesso sole che è Dio.

Vedete nobiltà d'origine della morale dipendente! Essa colle leggi e cogli aiuti naturali e soprannaturali non solo fa i galantuomini, ma forma i perfetti cristiani, destinati alla felicità del cielo. Invece la morale indipendente, volendo vivere colle sole leggi e coi soli presidî della natura, mentre pretende di fare i galantuomini e gli onesti solo naturalmente, fallisce la mèta, come la storia e l'esperienza ne apprende.

La storia e l' esperienza da una parte dicono chiaro che in realtà la morale indipendente non ha mai fatto e non fa i veri onesti, i perfetti galantuomini; e il Cattolicismo dall'altra aggiunge che non li può mai fare.

Essendo, esso dice, la nostra natura corrotta dal peccato originale, come si può vedere dalla lotta che tutti in noi sentiamo, e per cui, come disse Ovidio: *tendimus in vetitum,* essa non cammina più dritta su pel sentiero del retto e dell'onesto, ma torce facilmente a destra o a sinistra secondo i venti che spirano dalle umane cupidigie.



La natura di per sè non regge all' impeto delle passioni senza un aiuto celeste. Quindi gli sforzi che la morale indipendente fa per creare i veri onesti sono vani; essa abbrutisce l'uomo, e per meta finale non sa assegnare ai suoi seguaci che il *Nulla!*

Ed ora, viste le differenze delle due Morali, le differenze dell'origine, delle energie e dei mezzi di cui si servono, e del fine prossimo e remoto, a cui conducono i loro cultori, ognuno può già dire quanto la *Morale indipendente* manchi di nobiltà, quanto sia povera, inefficace, illusoria, e come abbandoni l'uomo alla tirannia delle passioni lasciandogli alla fine il retaggio dell'inappagamento e della disperazione; mentre all'incontro la *Morale dipendente,* oltre ad essere nobilissima nell'origine, si appalesa ricca ed efficace nei mezzi, e feconda e beatificante nel fine.

All'uomo che non solamente sente le passioni, ma pensa e ragiona la facile scelta!

## Articolo II.

### La Morale indipendente è un errore vecchio, e nel suo cammino fece già bancarotta

Questa verità già accennata vuol essere esposta più largamente.

È nuova la morale indipendente?

— No. Essa è antica quanto è antico l'uomo. Se Adamo, Abele e tutti i buoni avanti Cristo furono cultori della morale dipendente da Dio; Caino e tutti